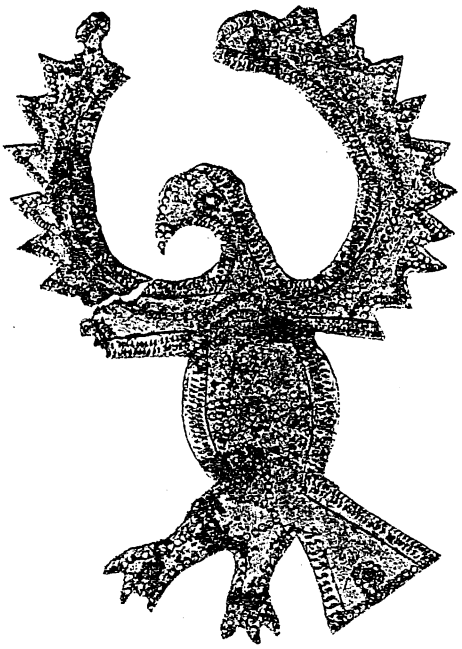


SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LOMBARDIA

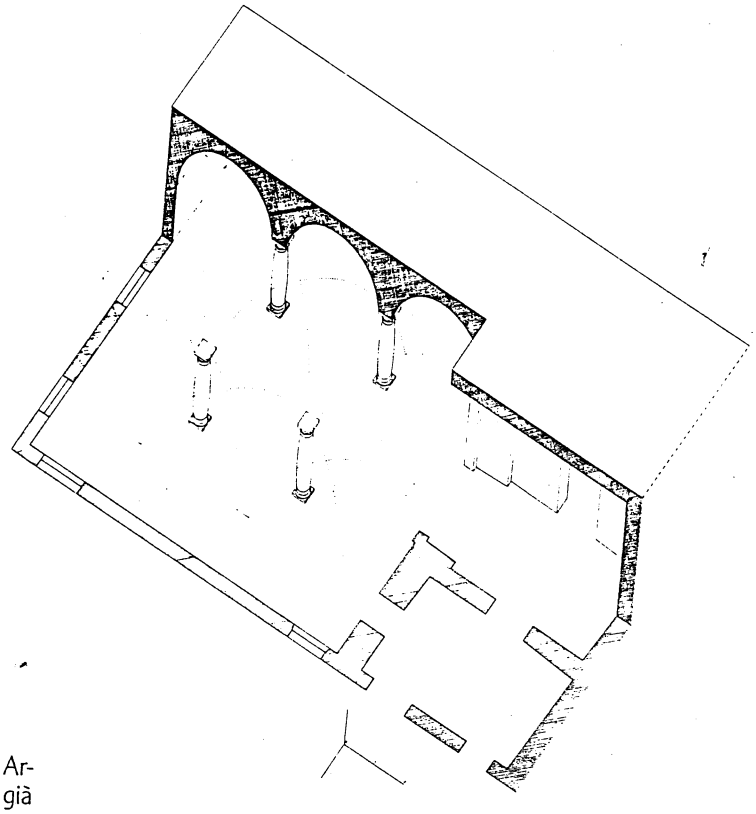
L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

A CURA DI
SILVIA LUSUARDI SIENA

SCHEDE

1 I Longobardi prima dell'arrivo in Italia
La conquista dell'Italia settentrionale
2 In Longobardi in Lombardia
3 L'eredità linguistica
4 Milano longobarda
5 I *palatia* della campagna
6 Gli insediamenti rurali e i *castra*
7 La ceramica
8.1-2 Le tecniche di lavorazione dei metalli
9 Gli stili decorativi
10 Le necropoli
11.1-5 La necropoli di Trezzo sull'Adda
12 Il guerriero in armi -
L'abbigliamento femminile
13 Le tombe di Boffalora d'Adda
14 La necropoli di Varedo



In occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Soprintendenza Archeologica viene presentata al pubblico nella suggestiva cornice della cripta già appartenente alla chiesa di S. Maria della Vittoria, la mostra "L'eredità longobarda. Ritrovamenti archeologici nel Milanese e nelle terre dell'Adda".
Si tratta della prima di una serie di rassegne che, proposte nella stessa cripta o nella vicina sala a colonne, entrambe destinate a soli fini espositivi, illustreranno le nuove scoperte archeologiche effettuate nella Regione e i risultati di ricerche e indagini realizzate dalla Soprintendenza Archeologica direttamente o in collaborazione con Istituti culturali lombardi.
Negli ultimi tempi sono state espresse da più parti serie e condivisibili perplessità sulla opportunità della proliferazione delle mostre d'arte. La scelta di proporre al visitatore milanese questo nuovo momento espositivo è tuttavia pienamente giustificata da esigenze proprie della Soprintendenza. Innanzi tutto si intende offrire la possibilità a un pubblico vasto di conoscere materiali da poco invenuti, destinati poi in deposito a Musei locali, situati in aree vicine ai luoghi i ritrovamento. Inoltre si ritiene che le mostre possano fornire occasioni di flessione su specifici argomenti a cui le nuove scoperte possono apportare lteriori contributi.
il caso della mostra che viene ora presentata: l'esposizione, per la prima olta integrale, dei materiali della ricca necropoli di Trezzo sull'Adda, insieme a uella dei corredi tombali provenienti da altre località del milanese, alcuni centemente rinvenuti e da poco restaurati, diventa l'occasione per svolgere a i didattici i temi dell'insediamento longobardo nella nostra regione e a Mino in particolare, quello dei costumi, del modo di vita e dell'influenza esercita dal mondo longobardo sulle successive culture.
mostra è stata allestita con la preziosa collaborazione della dr. Silvia Luardi Siena dell'Università Cattolica di Milano a cui va il ringraziamento della printendenza.

Elisabetta Roffia
Soprintendente Reggente

Coordinamento generale
Donatella Caporusso
Soprintendenza Archeologica
della Lombardia

Coordinamento scientifico
della mostra e delle schede
Silvia Lusuardi Siena
Istituto di Archeologia
Università Cattolica di Milano

Testi
Silvia Lusuardi Siena
Istituto di Archeologia
Università Cattolica di Milano

Paola Sesino
Istituto di Archeologia
Università Cattolica di Milano

Alfio Maspero
Civico Museo "Giovio" di Como

Luciano Formica

Disegni
Remo Rachini

Fotografie
Luigi Monopoli
Soprintendenza Archeologica della Lombardia

Restauro del materiale archeologico
Restauri Formica s.r.l.

Vetrine ed espositori
Goppion s.a.s. Milano

Coordinamento redazionale
Chiara Bianchi

Mostra e schede
a cura delle
Edizioni Et, Milano

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LOMBARDIA

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

SCHEDA 1

Silvia Lusuardi Siena

I LONGOBARDI PRIMA DELL'ARRIVO IN ITALIA

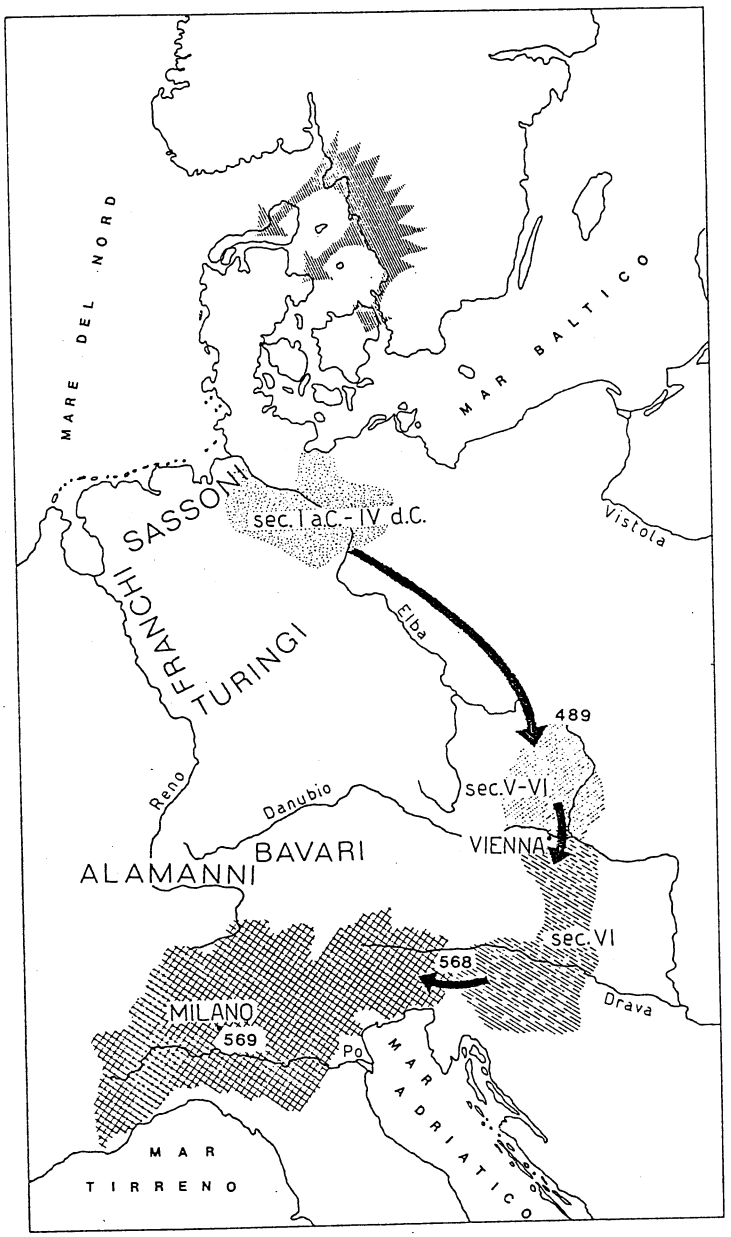
e sedi originarie dei Longobardi, secondo l'*Origo gentis Langobardo-um* (VII sec.), sono da ricercarsi nella "insula Scadanan", l'odierna candinavia.

ià nel I sec. a.C., stando alla testimonianza degli storici greci e latini, i ongobardi erano insediati lungo il basso corso dell'Elba dove rimase-o all'incirca fino al IV sec. d.C., interessando solo marginalmente le icende dell'Impero.

lla metà del IV sec. l'irruzione in Europa degli Unni alla guida di Attila leterminò un'accelerazione nei movimenti migratori delle popolazioni ermaniche che intensificarono la loro pressione alle frontiere dell'Im-ero, allora attestate lungo il corso del Reno e del Danubio. I profondi onflitti che ne derivarono crearono una grande instabilità politica e la istruzione stessa di intere popolazioni barbare.

'annientamento dei Rugii ad opera di Odoacre nel 489 determinò un uoto insediativo nell'area nord-danubiana che i Longobardi di lì a oco occuparono e dove rimasero fino al VI sec..

Tra il 526 e la metà del secolo, superato il Danubio, invasero parte delle provincie romane del Norico mediterraneo e della Pannonia. È in questa fase del loro insediamento che si definiscono alcuni tratti tipici del loro costume e della loro cultura tradizionale che ritroviamo immutati nella prima fase dello stanziamento in Italia. Qui i Longobardi furono sospinti dall'ultima ondata di bellicose popolazioni delle steppe euroasiatiche che cambiò il volto dell'Europa tardo-antica: gli Avari.



1

Il racconto delle fonti

LE SEDI PRIMITIVE

"Est insula qui dicitur Scadanan, quod interpretatur excidia, in partibus Aquilonis, ubi multae gentes habitant: inter quos erat gens parva quae Winnilis vocabatur. Et erat cum eis mulier nomine Gambara, habebatque duos filios, nomen uni Ybor et nomen alteri Agio; ipsi cum matre sua nomine Gambara principatum tenebant super Winniles".
(*Origo Gentis Langobardorum*, 1)

"Vi è un'isola a nord, che è detta Scadanan, vocabolo che significa nuocere, dove vivono molte genti, tra queste era un piccolo popolo detto dei Winnili. Era tra loro una donna di nome Gambara: ella aveva due figli, uno di nome Ybor e l'altro Agio. Questi con la madre Gambara erano a capo dei Winnili".

"..... et Winnilorum, hoc est Langobardorum, gens, quae postea in Italia feliciter regnavit, a Germanorum populis originem ducens ..... ab insula quae Scandinavia dicitur adventavit".
(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 1)

"..... anche la stirpe dei Winnili, cioè dei Longobardi, di origine germanica, che poi regnò felicemente in Italia, venne dall'isola che è detta Scandinavia".

"..... haec igitur insula, sicut retulerunt nobis qui eam lustraverunt, non tam in mari est posita, quam marinis fluctibus propter planitiem marginum terras ambientibus circumfusa. Intra hanc ergo constituti populi dum in tantam multitudinem pullulassent, ut iam simul habitare non valerent, in tre, ut fertur, omnem catervam partes dividentes, quae ex illis pars patriam relinquere novasque deberet sedes exquirere, sorte perquirunt".
(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 2)

"..... quest'isola per quanto ci hanno riferito quelli che l'hanno visitata anziché posta in mezzo al mare, dato il carattere pianeggiante delle sue coste, si può dire piuttosto circondata dai flutti marini che la invadono. I popoli di quest'isola erano così numerosi che ormai non potevano più abitarvi tutti insieme. Come si narra si divisero perciò in tre gruppi e si fece decidere alla sorte quale dei tre dovesse abbandonare la patria e cercare di conquistare nuove terre."

L'ORIGINE DEL NOME LONGOBARDI

È interessante osservare che all'abbandono delle sedi originarie e al sistema di vita che l'avevano caratterizzato, corrisponde un cambiamento della denominazione del popolo.

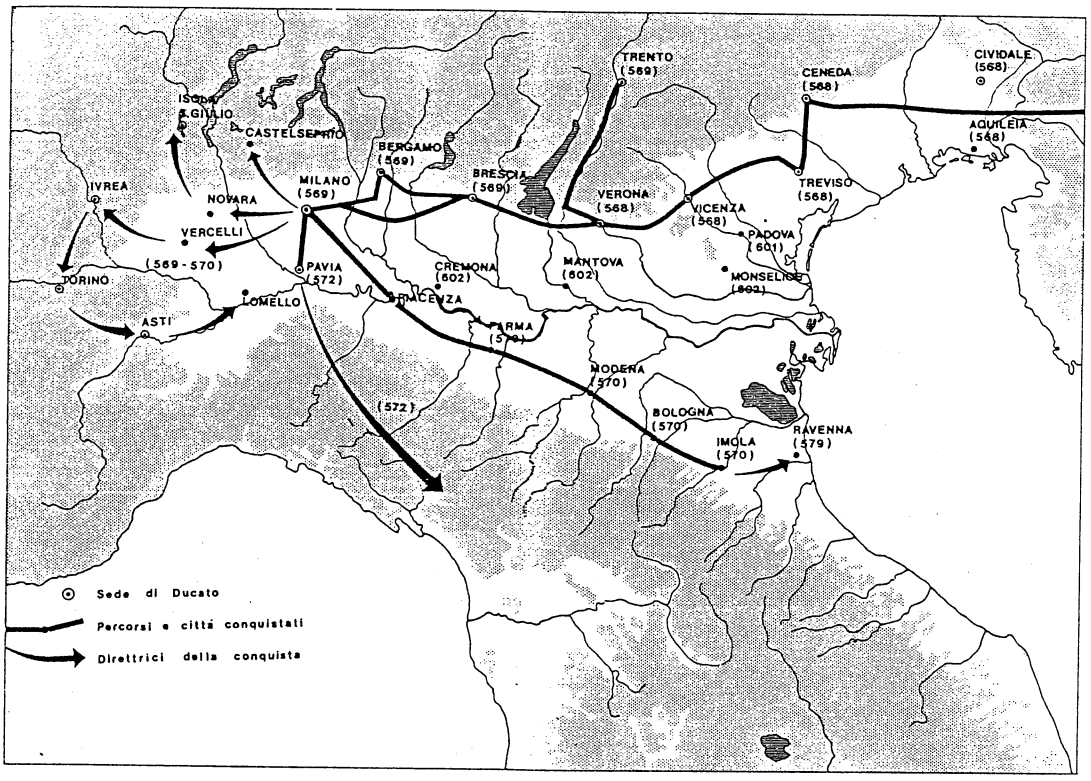
La tradizione collega infatti il nuovo nome di Longobardi dato ai Winnili, ad uno scontro – storicamente attendibile – verificatosi tra questi e i Vandali in una zona imprecisata tra la foce dell'Elba e la Vistola, all'indomani della migrazione dalla Scandinavia.

"..... accedentes Wandali ad Godan victoriam de Winnilis postulaverint, illeque responderit, se illis victoriam daturum quo primum oriente sole conspexisset. Tunc accessisse Gambara ad consilium dedisse, ut Winnilorum mulieres solutos crines erga faciem ad barbae similitudinem componerent maneque primo cum viris adessent seseque Godan videndas pariter e regione, qua ille per fenestram orientem versus erat solitus aspicere conlocarent. Atque ita factum fuisse. Quas cum Godan oriente sole conspiceret, dixisse. "Qui sunt isti longibardi?". Tunc Frea subiunxisse, ut quibus nomen tribuerat victortiam condonaret.
Sicque Winnilis Godam victoriam concessisse .....".
(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 8)

"..... Rivolgendosi i Vandali a Godan per chiedergli la vittoria sui Winnili egli rispose che avrebbe dato la vittoria a quelli che per primi avesse visto al sorgere del sole. Allora Gambara si rivolse a Frea, moglie di Godan, e le chiese la vittoria per i Winnili. Frea le diede questo consiglio: che le mogli dei Winnili scioltesi i capelli sul viso, li acconciassero come barbe e di primo mattino si avvicinassero agli uomini e si disponessero anch'esse in modo da essere viste da Godan nel luogo da cui era solito, da una finestra, guardare verso oriente. E così fu fatto. E vedendole Godan al sorgere del sole, disse: "Chi sono questi longibarbi?" Allora Frea gli chiese di dare la vittoria a coloro cui aveva dato il nome, e Godan diede la vittoria ai Winnili".

La conquista dell'Italia settentrionale

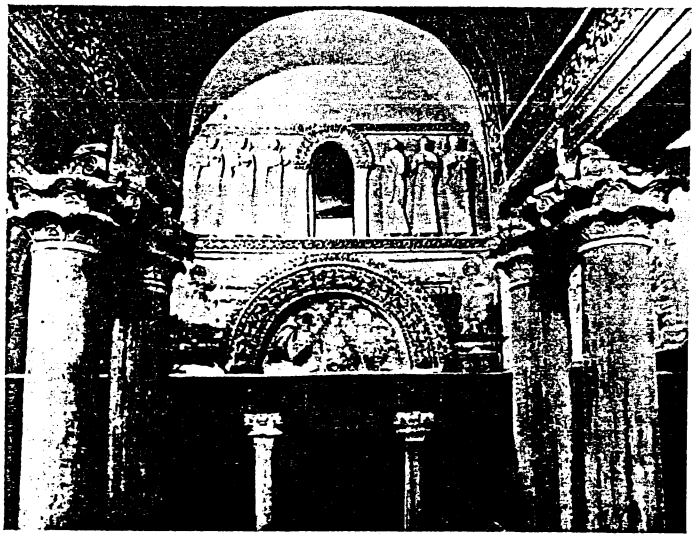
Lasciati alle loro spalle i villaggi pannonici, incendiati per scoraggiare l'inseguimento degli Avari, i Longobardi alla guida del re Alboino attraversano i valichi delle Alpi orientali e lungo l'antica via Postumia nel 568 entrano in Italia (fig. 2).
Li accompagnano, oltre alle famiglie, popolazioni confederate e alleate, aggregate in parte anche lungo il cammino: Sassoni, Gepidi, Svevi, Bulgari, Sarmati e inoltre parte della popolazione romana della Pannonia ormai integrata.
Nel giro di pochi anni, grazie a corpi di spedizione composti da gruppi parentali ("fare") al comando di "duces", conquistano i centri nevralgici dell'Italia centro-settentrionale sottoponendo ad un controllo capillare insediamenti urbani e rurali e dimostrando una strategia di occupazione certo non improvvisata. Il loro dominio rompe in modo irreversibile l'unità politica e territoriale della penisola, da poco faticosamente ristabilita dall'imperatore bizantino Giustiniano alla conclusione della guerra greco-gota (535-553).
Il primo ducato istituito è quello di Cividale (568), segue l'occupazione delle altre città dell'Italia settentrionale, conquistate nell'arco di un paio d'anni, ad eccezione di Pavia che resiste fino al 572 e diviene da allora la "capitale" del regno.



2

Cividale

Prima sede ducale, è la città che ha restituito le più cospicue testimonianze longobarde, sia nelle necropoli che negli edifici di culto, tra cui spicca il famoso "tempietto" di S. Maria in Valle (fig. 3). Dai numerosi cimiteri, purtroppo mai indagati sistematicamente nella loro interezza, provengono alcuni tra i manufatti di maggior pregio del patrimonio longobardo italiano.

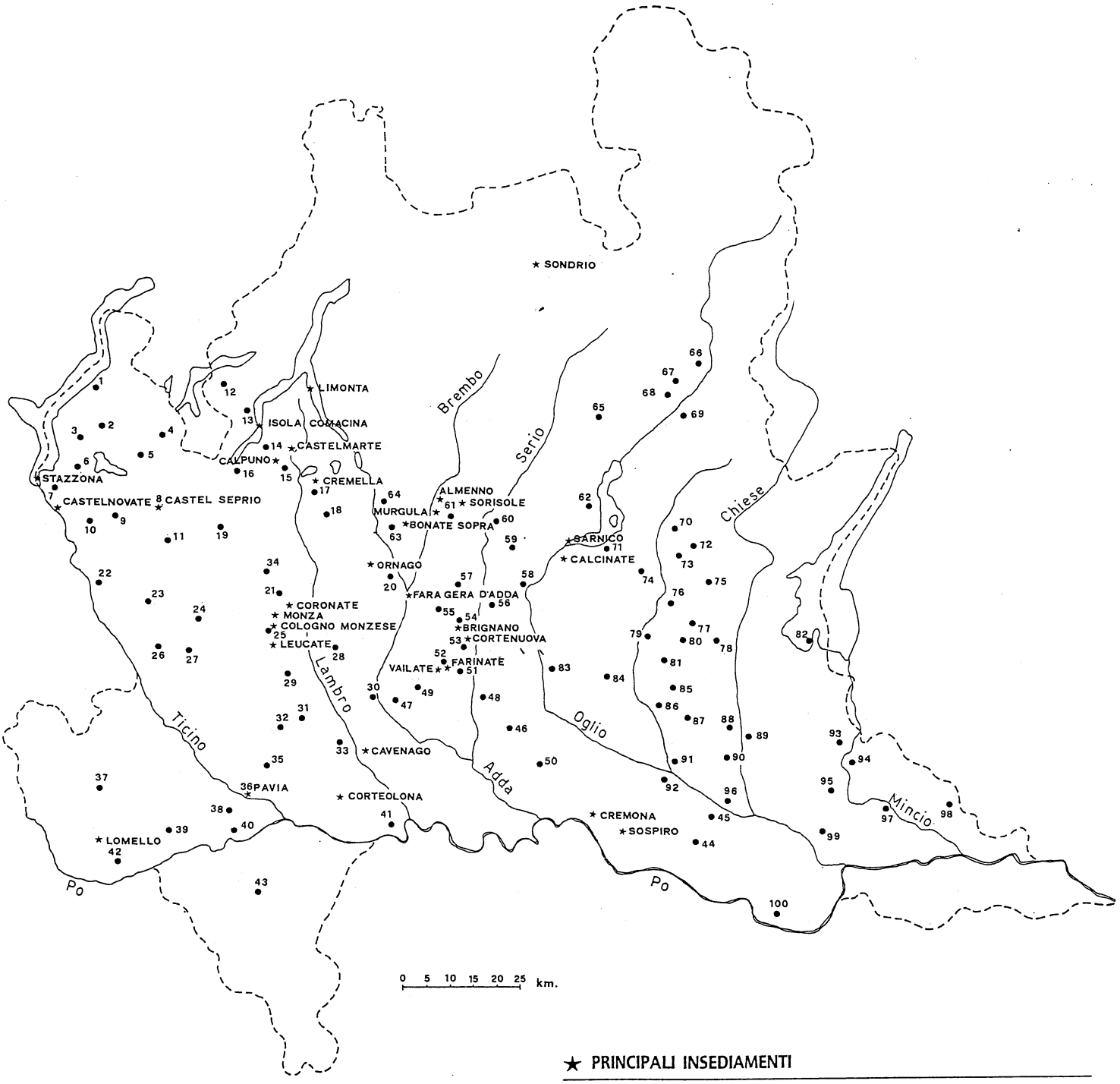


Bibliografia:
La civiltà dei Longobardi in Europa. Atti del Convegno Internazionale, Roma 1974
G. BARNI, *I Longobardi in Italia*, Novara 1975
I Longobardi in Lombardia. Saggi, Milano 1978
A. MELUCCO VACCARO, *I Longobardi in Italia*, Milano 1982
Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia, Milano 1984
G. RESTELLI, *Goti, Tedeschi, Longobardi. Rapporti di cultura e di lingua*, Brescia 1984
PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi* (apparati critici e iconografici a cura di R. Cassanelli), Milano 1985
W. MENGHIN, *Die Langobarden. Archäologie und Geschichte*, Stuttgart 1985.
P. DELOGU, *I Barbari in Italia* (Archeo, Dossier) febbraio 1986.

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LOMBARDIA

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA **SCHEDA 2**



★ **PRINCIPALI INSEDIAMENTI**

● **RINVENIMENTI ISOLATI:**

1. Ligumo Portovaltravaglia (VA)
2. Coquio (VA)
3. Bogno Besozzo (VA)
4. Robarello (VA)
5. VARESE
6. Cadrezzate (VA)
7. Sesto Calende (VA)
8. Castel Seprio (VA)
9. Lagozza di Besnate (VA)
10. Arsago Seprio (VA)
11. Castellanza (VA)
12. Laino d'Intelvi (CO)
13. Ossuccio (CO)
14. Molina (CO)
15. Erba (CO)
16. COMO
17. Garbagnate Monastero (CO)
18. Bulciago Brianza (CO)
19. Lomazzo (CO)
20. Trezzo sull'Adda (MI)
21. Cinisello Balsamo (MI)
22. Nosate (MI)
23. Inveruno (MI)
24. Roveda-Sedriano (MI)

Silvia Lusuardi Siena

I LONGOBARDI IN LOMBARDIA

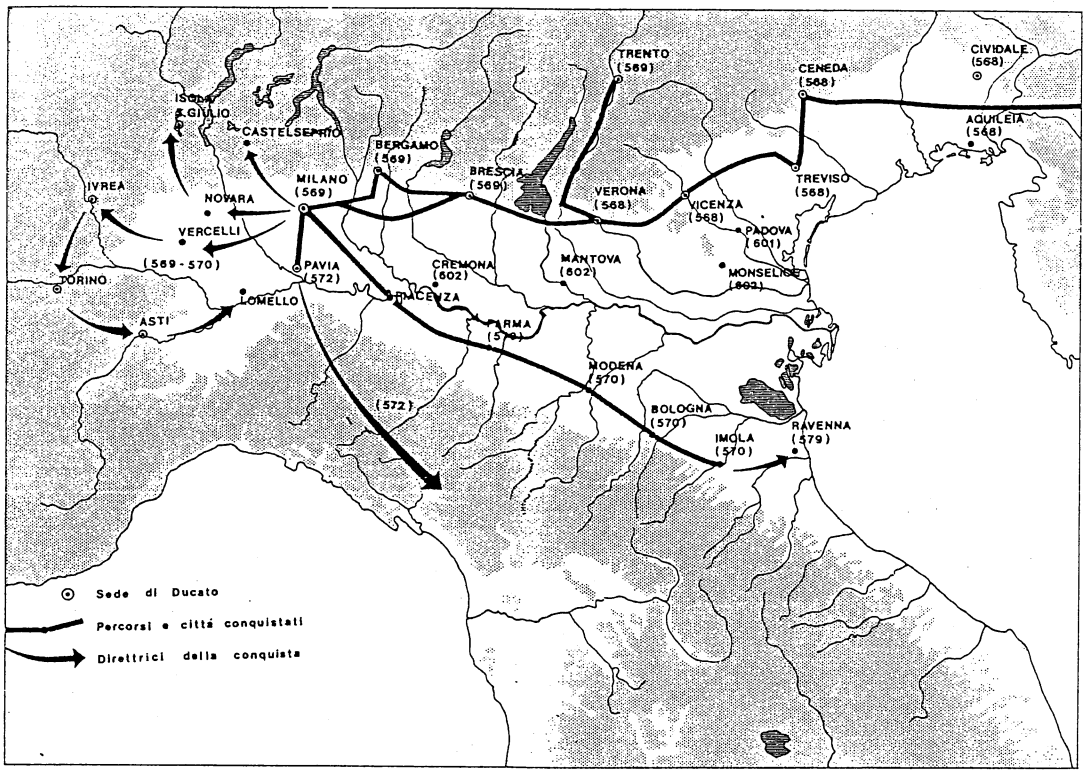
Anche in Italia, come già nelle sedi pannoniche, la ricerca archeologica ha evidenziato lo stretto rapporto esistente tra insediamento romano e longobardo. Città e castelli, villaggi e ville rustiche, anche se in parte abbandonate o in situazioni di degrado, divengono punti d'appoggio dell'occupazione longobarda.

"..... accedentes Wandali ad Godan victoriam de Winnilis postulaverint, illeque responderit, se illis victoriam daturum quo primum oriente sole conspexisset. Tunc accessisse Gambara ad consilium dedisse, ut Winnilorum mulieres solutos crines erga faciem ad barbae similitudinem componerent maneque primo cum viris adessent seseque Godan videndas pariter e regione, qua ille per fenestram orientem versus erat solitus aspicere conlocarent. Atque ita factum fuisse. Quas cum Godan oriente sole conspiceret, dixisse. "Qui sunt isti longibardi?". Tunc Frea subiunxisse, ut quibus nomen tribuerat victortiam condonaret.
Sicque Winnilis Godam victoriam concessisse .....".
(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 8)

"..... Rivolgendosi i Vandali a Godan per chiedergli la vittoria sui Winnili egli rispose che avrebbe dato la vittoria a quelli che per primi avesse visto al sorgere del sole. Allora Gambara si rivolse a Frea, moglie di Godan, e le chiese la vittoria per i Winnili. Frea le diede questo consiglio: che le mogli dei Winnili scioltesi i capelli sul viso, li acconciassero come barbe e di primo mattino si avvicinassero agli uomini e si disponessero anch'esse in modo da essere viste da Godan nel luogo da cui era solito, da una finestra, guardare verso oriente. E così fu fatto. E vedendole Godan al sorgere del sole, disse: "Chi sono questi longibarbi?" Allora Frea gli chiese di dare la vittoria a coloro cui aveva dato il nome, e Godan diede la vittoria ai Winnili".

La conquista dell'Italia settentrionale

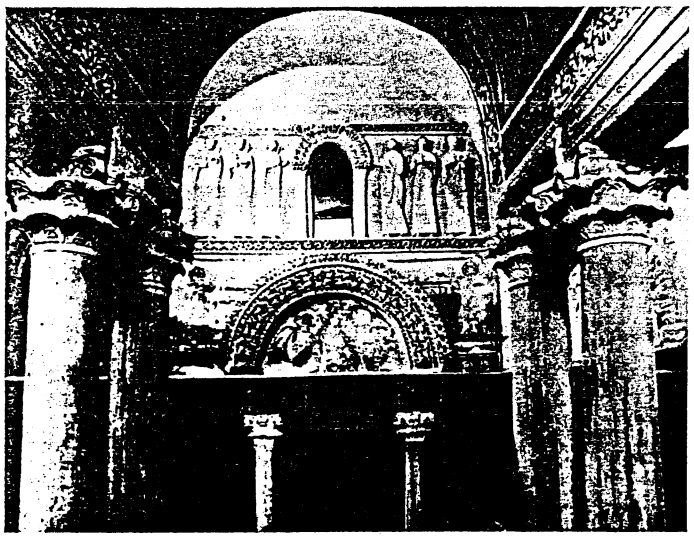
Lasciati alle loro spalle i villaggi pannonici, incendiati per scoraggiare l'inseguimento degli Avari, i Longobardi alla guida del re Alboino attraversano i valichi delle Alpi orientali e lungo l'antica via Postumia nel 568 entrano in Italia (fig. 2).
Li accompagnano, oltre alle famiglie, popolazioni confederate e alleate, aggregate in parte anche lungo il cammino: Sassoni, Gepidi, Svevi, Bulgari, Sarmati e inoltre parte della popolazione romana della Pannonia ormai integrata.
Nel giro di pochi anni, grazie a corpi di spedizione composti da gruppi parentali ("fare") al comando di "duces", conquistano i centri nevralgici dell'Italia centro-settentrionale sottoponendo ad un controllo capillare insediamenti urbani e rurali e dimostrando una strategia di occupazione certo non improvvisata. Il loro dominio rompe in modo irreversibile l'unità politica e territoriale della penisola, da poco faticosamente ristabilita dall'imperatore bizantino Giustiniano alla conclusione della guerra greco-gota (535-553).
Il primo ducato istituito è quello di Cividale (568), segue l'occupazione delle altre città dell'Italia settentrionale, conquistate nell'arco di un paio d'anni, ad eccezione di Pavia che resiste fino al 572 e diviene da allora la "capitale" del regno.



2

Cividale

Prima sede ducale, è la città che ha restituito le più cospicue testimonianze longobarde, sia nelle necropoli che negli edifici di culto, tra cui spicca il famoso "tempietto" di S. Maria in Valle (fig. 3). Dai numerosi cimiteri, purtroppo mai indagati sistematicamente nella loro interezza, provengono alcuni tra i manufatti di maggior pregio del patrimonio longobardo italiano.


3

Bibliografia:
La civiltà dei Longobardi in Europa. Atti del Convegno Internazionale, Roma 1974
G. BARNI, *I Longobardi in Italia*, Novara 1975
I Longobardi in Lombardia. Saggi, Milano 1978
A. MELUCCO VACCARO, *I Longobardi in Italia*, Milano 1982
Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia, Milano 1984
G. RESTELLI, *Goti, Tedeschi, Longobardi. Rapporti di cultura e di lingua*, Brescia 1984
PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi* (apparati critici e iconografici a cura di R. Cassanelli), Milano 1985
W. MENGHIN, *Die Langobarden. Archäologie und Geschichte*, Stuttgart 1985.
P. DELOGU, *I Barbari in Italia* (Archeo, Dossier) febbraio 1986.

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LOMBARDIA

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

SCHEDA 3

Silvia Lusuardi Siena

L'EREDITA' LINGUISTICA

ltre alle testimonianze materiali relative a monumenti, armi, gioielli e ggetti d'uso quotidiano, sopravvivono in Lombardia – l'unica regione aliana che abbia tratto il suo nome da un popolo germanico – nume- se tracce linguistiche che rappresentano una ulteriore conferma del- nfluenza esercitata dai Longobardi nei territori dove rimasero per più due secoli.

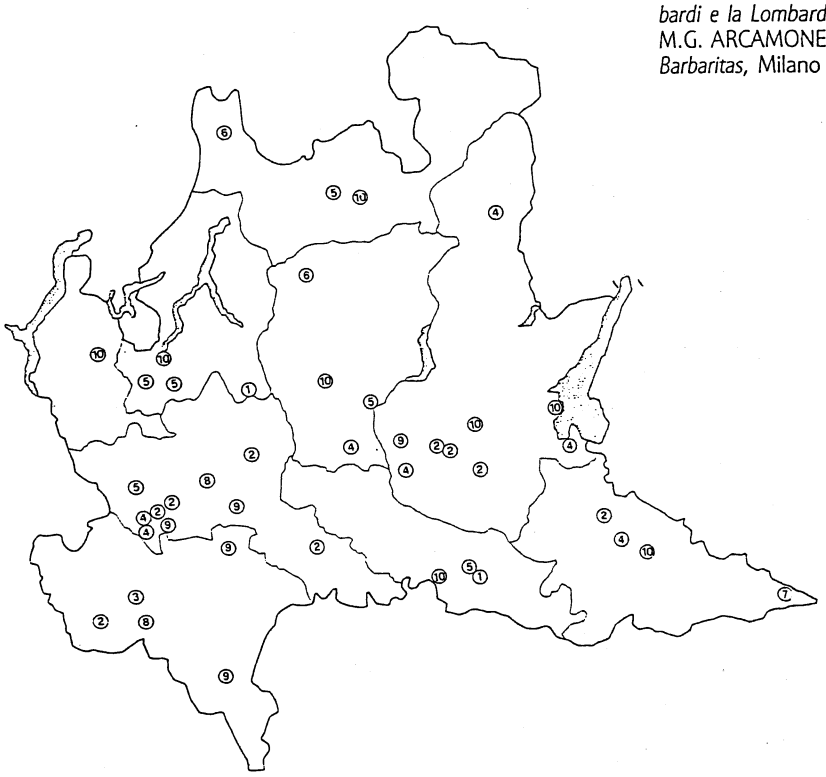
erto molte furono le lingue germaniche che la popolazione italica manizzata sentì parlare dai gruppi di "barbari" che tra il V e il VII sec. insediarono a vario livello nelle nostre regioni, ma a causa dello ato di bilinguismo che si venne a creare nel VI-VII sec. con il definiti- o stanziarsi dei Longobardi nella penisola si crearono le condizioni per fissarsi di "prestiti" longobardi nel lessico pre-italiano, sia toponoma- ico che comune.

lentre numerose sono – nella lingua e nei dialetti italiani – le parole genericamente riferibili a prestiti germanici, proprio nei nomi di luogo si sono conservati gli elementi più consistenti dello strato linguistico longobardo.

Tali toponimi riflettono fenomeni differenti:

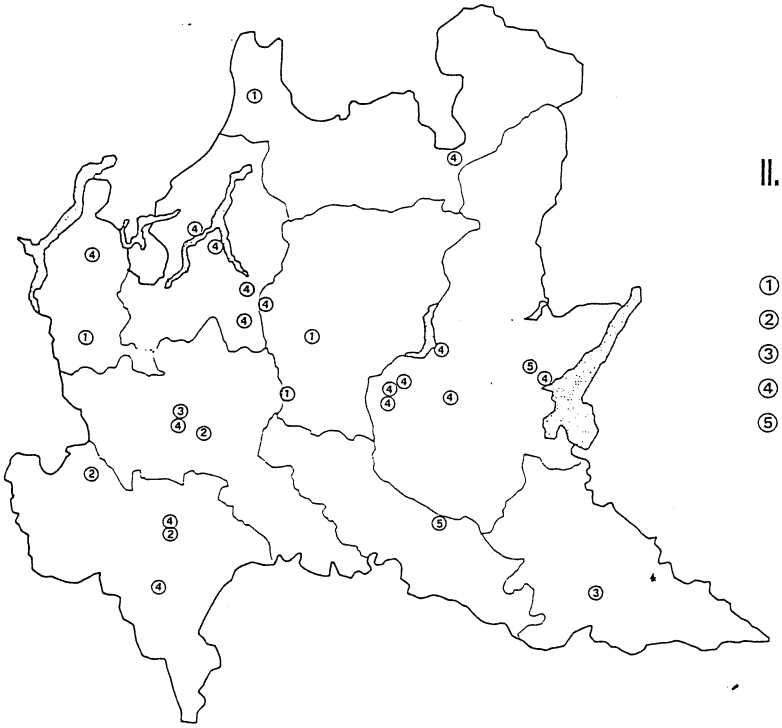
I. la presenza di gruppi etnici germanici, giunti con l'invasione longobarda o stanziati in parte anche in precedenza, ma ai quali verosimilmente i Longobardi si sovrapposero;
II. il fissarsi di nomi che designarono insediamenti di gruppi armati o tipi particolari di edifici (per es. "sala", "halla");
III. la designazione comune di terreni, boschi, corsi d'acqua, e in genere aspetti del suolo;
IV. l'organizzazione del suolo sotto il profilo giuridico-amministrativo.

Bibliografia:
C.A. MASTRELLI, *La toponomastica lombarda di origine longobarda, in I Longobardi e la Lombardia. Saggi,* Milano 1978, pp. 35-46
M.G. ARCAMONE, *I Germani d'Italia: lingue e documenti linguistici, in Magistra Barbaritas,* Milano 1984, pp. 381-409.



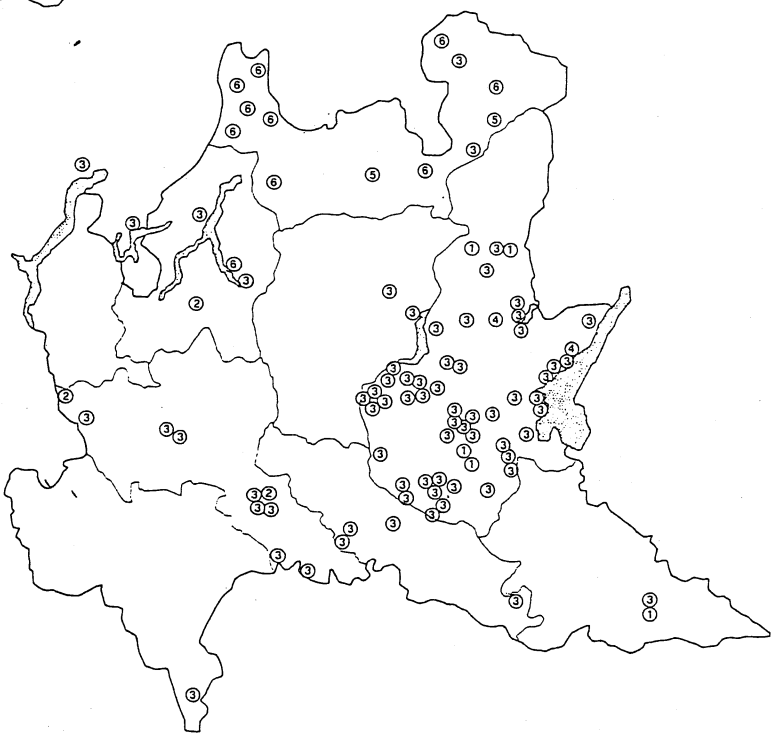
I. Toponimi derivati da etnici

① tipo "Longobardo" ad es. Longardore (CR)
② tipo "Goto" ad es. Goito (MN)
③ tipo "Alano" ad es. Alagna (PV)
④ tipo "Svevo" ad es. Saviore, Soave (BS)
⑤ tipo "Bulgaro" ad es. Bolgare (BG), Bulgaro Grasso (CO)
⑥ tipo "Avaro" ad es. Avero (SO), Averara (BG)
⑦ tipo "Sarmata" ad es. Sermide (MN)
⑧ tipo "Burgundo" ad es. Sannazaro dei Burgundi (PV)
⑨ tipo "Gepido" ad es. Zibido (MI), Zeveto (BS)
⑩ tipo "Boemo" ad es. Biemo (BS)



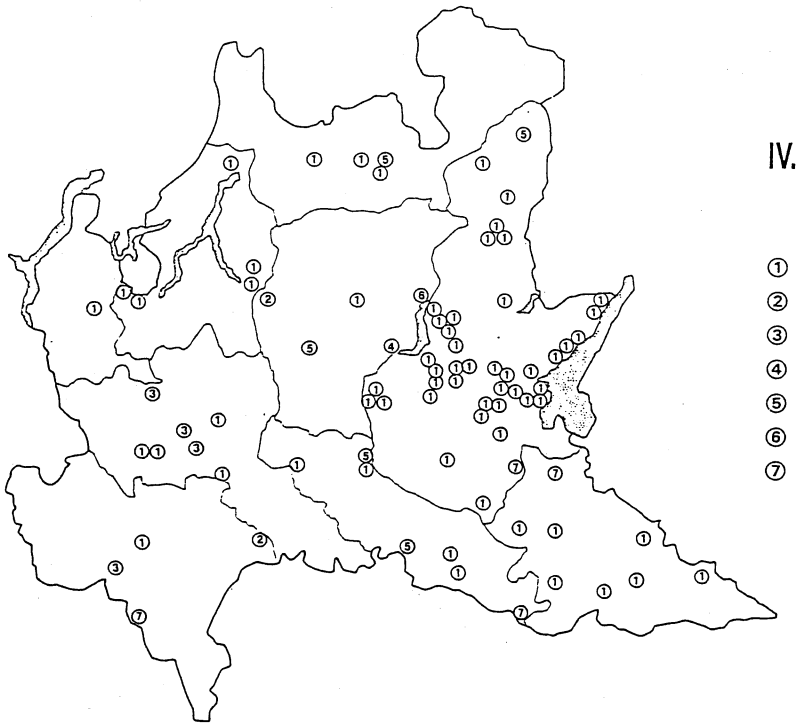
II. Toponimi legati a insediamenti o a tipi particolari di edifici

① tipo "fara" (acquartieramento di armati) ad es. Fara d'Adda (BG)
② tipo "faramanno" ad es. Foramagno (MI)
③ tipo "arimanno" ad es. Romanore (MN)
④ tipo "sala" (edificio a unico vano) ad es. Sala (CO), Sale (BS)
⑤ tipo "halla" (ampio edificio su colonne lignee) ad es. Ala (CR)



III. Toponimi legati ad aspetti del suolo

① tipo "gaida" (lembo, punta di terra) ad es. Gada, Ghedi (BS)
② tipo "binda" (striscia di terra) ad es. Bindella (CO)
③ tipo "braida" (pianura, distesa) ad es. Breda (BS), Brera, Braglia (MI)
④ tipo "blaha" (terra nera) ad es. Blacca (BS)
⑤ tipo "sunder" (terreno padronale) ad es. Sondrio, Sondalo (SO)
⑥ tipo "wald" (bosco, incolto) ad es. Gualdo (SO)



IV. Toponimi legati alla organizzazione giuridico-amministrativa del suolo.

① tipo "gahagi" (bosco recintato) ad es. Gazzo, Gazzolo, Gaggio
② tipo "waldmann" (amministratore di beni regi) ad es. Valdimagna (MI)
③ tipo "skudhaizo" (ufficiale) ad es. Scaldasole (MI)
④ tipo "gasindi" (seguito del principe) ad es. Gazzenda (BG)
⑤ tipo "stodigard" (recinto dei cavalli) ad es. Stodegarda (BS)
⑥ tipo "gastald" (alto ufficiale) ad es. Gastaldo (BS)
⑦ tipo "staffal" (palo di confine) ad es. Staffolo (MN), Staffora (PV)

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LOMBARDIA

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

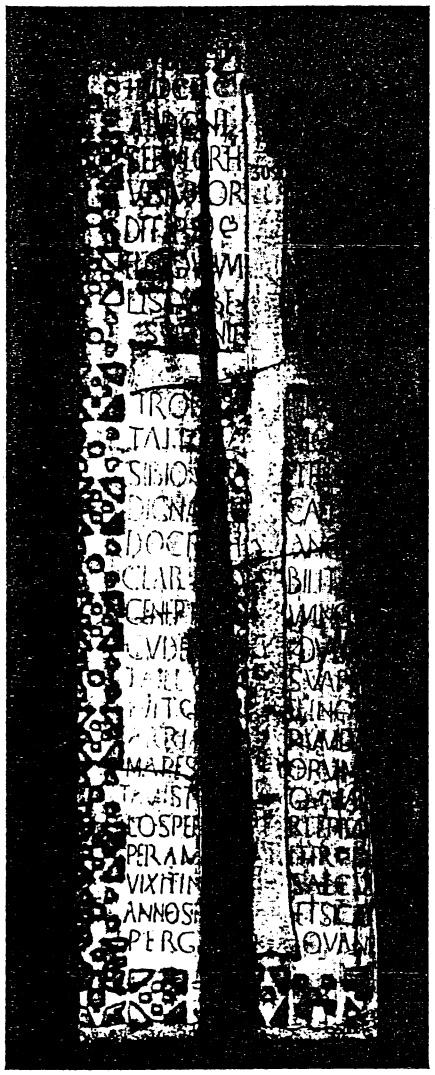
SCHEDA 4

Silvia Lusuardi Siena

MILANO LONGOBARDA

Le modifiche intervenute nel volto della città dopo le travagliate vicende del V-VI sec. che misero in crisi il modello classico di vita urbana, attendono di essere illustrate dai risultati dei numerosi scavi avviati in anni recenti nel centro storico, i soli in grado di offrire un attendibile paccato di vita della città longobarda.

Alcuni dati preliminari e parziali sembrano delineare una immagine icca di contrasti. Una città "ruralizzata" con strade spesso sterrate, case modeste con pavimenti in terra battuta e alzato in legno che rimpiazzano le più antiche dimore signorili romane, talora in parte riusate; case sparse in aree disseminate di rovine tra le quali si ricavano pazi per l'orto e le culture arboree (viti e alberi da frutto). Una città nondimeno che vede ancora funzionanti – anche se non sappiamo in quali condizioni – edifici monumentali romani, quali il circo, il teatro, il palazzo imperiale e di cui un noto componimento poetico degli inizi del sec. VIII, il *Versus de Mediolano civitate,* esalta ancora il foro con splendidi edifici, l'acquedotto che alimenta le terme, le mura e le strade lastricate, accanto ai caposaldi architettonici costituiti dal complesso episcopale e dalle grandiose basiliche paleocristiane. Dei restauri di cui queste ultime furono oggetto in età longobarda ci offre preziosa testimonianza una tegola con il bollo di Agilulfo e Adaloaldo, relativa al rinnovamento del tetto di S. Simpliciano. Una città dunque che, ammettendo anche l'amplificazione patriottica dell'ignoto autore del *Versus,* è sentita ancora magnifica rispetto ai modelli urbani del tempo. Oltre che nei grandi cimiteri delle basiliche martiriali suburbane, in età longobarda risulta già affermato l'uso di seppellire entro le mura cittadine, talora presso chiese di nuova fondazione volute proprio dai nuovi ceti dominanti come cappelle funerarie. Assolveva probabilmente questa funzione la demolita chiesa di S. Giovanni in Conca, in piazza Missori: qui si rinvennero una sepoltura privilegiata internamente dipinta con cervi affrontati alla croce (fig. 1) e pernici ai lati di una palma – rara testimonianza pittorica del VI-VII sec. – e la famosa epigrafe funeraria di Aldo (fig. 2), ariano convertito di nobile stirpe longobarda vissuto probabilmente nella seconda metà del sec. VII.



2

1

Scarsissimi risultano purtroppo i reperti chiaramente indicatori di sepolture longobarde di rango, come le crocette d'oro. Di una croce di provenienza milanese, ora al museo di Norimberga, si ignora il luogo esatto del recupero (fig. 3); per una seconda croce, nota da un disegno settecentesco del Montfaucon (fig. 4), la provenienza dalla demolita chiesa di S. Pietro *in vinea*, in via Vigna, è ampiamente ipotetica. Il ritrovamento meglio documentato, anche se i reperti risultano malauguratamente dispersi, è quello effettuato nel 1813 nel presbiterio della basilica di S. Ambrogio. Si trattava della tomba del nobile MARCHEBADUS, come conferma l'anello sigillare noto da un disegno dell'epoca, sepolto con spada, lancia, speroni e una croce d'oro. Solo di quest'ultimo reperto, anch'esso ora disperso, resta documentazione fotografica. La lamina d'oro era decorata con l'impressione di tremissi coniati a Ravenna sotto l'imperatore Eraclio e deve quindi datarsi preferibilmente post 641 d.C.

Il ritrovamento di S. Ambrogio è di grande importanza; conferma tra l'altro l'adozione – da parte della classe dirigente longobarda ormai convertita – di una usanza tipica degli alti ecclesiastici e dei notabili romani: la sepoltura presso i corpi dei martiri.

Ad età longobarda va anche riferita una tomba alla cappuccina rinvenuta casualmente nel 1951, già manomessa, in via Olmetto. Del corredo resta solo un boccale con decorazione incisa. Si ignora se la sepoltura fosse in origine collocata presso un edificio di culto, sviluppatosi sui resti della domus tardo antica documentata nella stessa area, oppure in un cimitero in zona sconsacrata.

Altri reperti di età longobarda, come un pettine in osso, una fibbia e un puntale di cintura provengono da strati di interro di strutture romane e paleocristiane.

Accanto alle chiese, tra cui ricordiamo ancora la cappella vescovile di S. Michele *sub domo*, voluta pare da Grimoaldo tra il 670 e il 672, e S. Giorgio al Palazzo, fondata dal vescovo Natale in età liutprandea, si sviluppano nel sec. VIII i monasteri regi. Il più celebre e meglio documentato è quello di S. Maria di Aurona, già in via Monte di Pietà, demolito alla metà dell'Ottocento. Costruito intorno al 740, vi trovarono riposo la fondatrice Aurona, sorella di Liutprando, e l'arcivescovo Teodoro II, anch'egli membro della famiglia reale. Una planimetria del XVI sec. e vari elementi dell'arredo architettonico (fig. 5) emersi negli scavi ottocenteschi, permettono di farsi un'idea dell'edificio di culto originario – sorto all'interno della cinta urbica tardo antica di cui riutilizzò una torre – e di apprezzare la rinascita artistica che caratterizzò nel sec. VIII l'edilizia religiosa soprattutto legata alla committenza regia.

Indizi sulle aree di stanziamento longobardo si ricavano anche dai microtoponimi: "cordusio" rimanda alla corte ducale *(curia ducis)*, mentre "niguarda" segnala una zona di guardia.

Bibliografia:

M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Milano da S. Ambrogio a Desiderio*, in *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, 1969, III-IV, pp. 35-52.

C. CALDERINI, *Note su un antico rinvenimento di una crocetta aurea longobarda*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'arte*, III, 1980, pp. 147-150.

O. von HESSEN, *Anelli a sigillo longobardi con ritratti regali*, in *Numismatica e Antichità Classiche*, 11, 1982, p. 309.

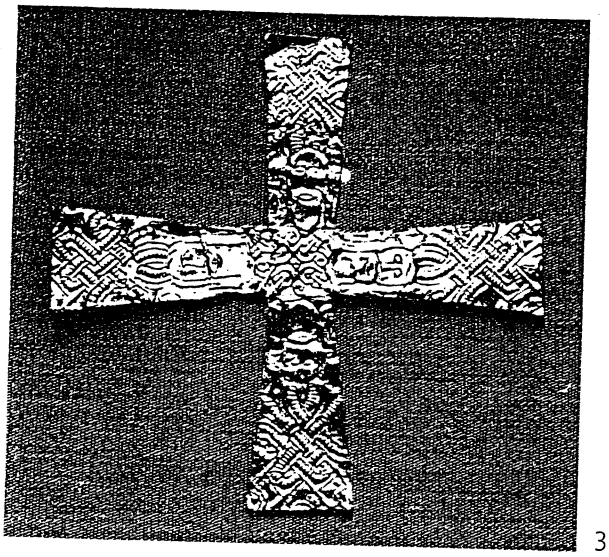
W. KURZE, *Siegelringe aus Italien als Quellen zur Langobardengeschichte*, in *Fruehmittelalterliche Studien*, 20, 1986, pp. 421-427.

S. LUSUARDI SIENA, *Milano: la città nei suoi edifici*, in *Milano e i Milanesi prima del Mille. Atti del X Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo*, (Milano 1983) Spoleto 1986, pp. 209-240.

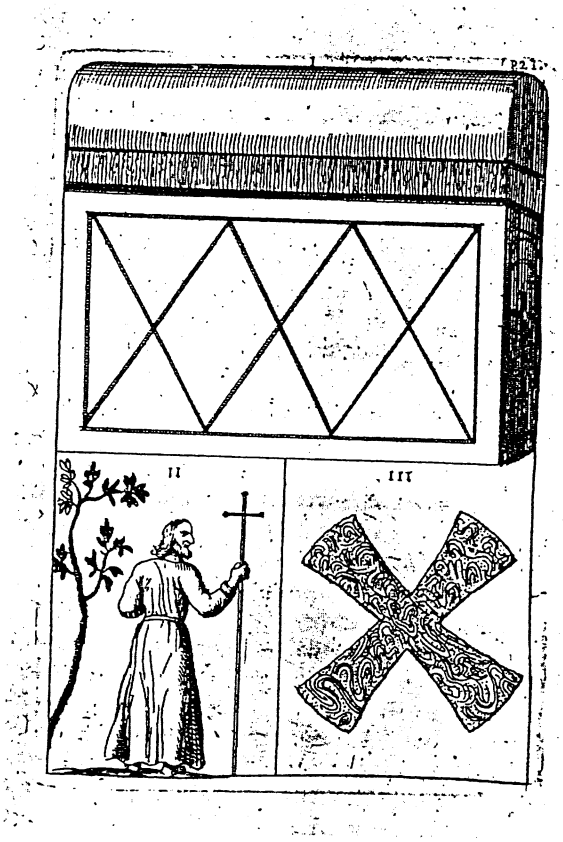
C. FIORIO TEDONE, *Dati e riflessioni sulle tombe altomedievali internamente intonacate e dipinte rinvenute a Milano e in Italia settentrionale*, in *Milano e i Milanesi prima del Mille*, pp. 408-411.

R. CASSANELLI, *Materiali lapidei a Milano in età longobarda*, in *Il Millennio Ambrosiano. Una capitale da Ambrogio ai Carolingi*, a c. di C. Bertelli, Milano 1987, pp. 247-254.

S. LUSUARDI SIENA, *Riflessioni sull'epigrafe di Aldo da S. Giovanni in Conca a Milano*, in *Arte Medievale*, S. II, a. III, 1989, 2 (in stampa).



3



4

5